

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 08-02-2019

NAZIONALE

AVVENIRE	08/02/2019	9	Migrante assiderato nella neve al confine Giornata contro la tratta la preghiera del Papa = Alpi, dove muoiono i migranti <i>Andrea Zaghi</i>	2
AVVENIRE	08/02/2019	10	Così la muffa mina la salute nelle casette del terremoto = La rinascita? Sarà altrove <i>Chiara Gabrielli</i>	4
NOTIZIA GIORNALE	08/02/2019	6	Cala la scure sulla legge Madia, torna la Forestale <i>Antonio Pitoni</i>	6
NOTIZIA GIORNALE	08/02/2019	9	Terremoto di Amatrice, spuntano altri tre indagati <i>Daniela Fratini</i>	8
TEMPO	08/02/2019	14	Terremoto Altri tre indagati <i>Redazione</i>	9
VENERDÌ DI REPUBBLICA	08/02/2019	26	Il clima uccide. Più della jihad <i>Lorenzo Simoncelli</i>	10
meteoweb.eu	07/02/2019	1	Il Veneto non si abbatte: nasce il museo del Vaia con i tronchi abbattuti dal fortunale. Presto le case si scambieranno energia - Meteo Web <i>Redazione</i>	12
ansa.it	07/02/2019	1	Neve frena lavoro nei boschi martoriati - Cronaca - ANSA <i>Redazione Ansa</i>	14
ansa.it	07/02/2019	1	A lavoro nei boschi martoriati dal maltempo - Italia <i>Redazione</i>	15
liberoquotidiano.it	07/02/2019	1	Lombardia: Foroni, 1,5 mln per convenzioni e operatività? Protezione civile <i>Redazione</i>	16
huffingtonpost.it	07/02/2019	1	Ambientalisti contro sindacati e Confindustria: "Il pianeta è a rischio e loro scendono in piazza per il petrolio" <i>Redazione</i>	17
ilfoglio.it	07/02/2019	1	Veneto: Cgil, Cassa integrazione in crescita, disoccupazione giovanile al 21 p.c. <i>Redazione</i>	19
ilgiornale.it	07/02/2019	1	Nella Terra dei veleni: tra roghi tossici e l'ombra della criminalità organizzata <i>Redazione</i>	20
ilgiornale.it	07/02/2019	1	Olanda: giallo sulla morte di 20mila uccelli marini <i>Redazione</i>	22
ilgiornale.it	07/02/2019	1	Emiliano Sala, recuperato corpo nel relitto dell'aereo <i>Redazione</i>	23
lapresse.it	07/02/2019	1	Manica, recuperato un corpo nell'aereo di Emiliano Sala <i>Redazione</i>	24
lastampa.it	07/02/2019	1	Tensione tra Italia e Svizzera sui livelli del Lago Maggiore <i>Redazione</i>	25
protezionecivile.gov.it	07/02/2019	1	Verso la prima strategia nazionale per la riduzione del rischio <i>Redazione</i>	26
protezionecivile.gov.it	07/02/2019	1	Maltempo: istituito il Comitato dei garanti per utilizzo delle somme raccolte <i>Redazione</i>	27
protezionecivile.gov.it	07/02/2019	1	On line il Documento sulla Valutazione nazionale dei rischi <i>Redazione</i>	28

Migrante assiderato nella neve al confine Giornata contro la tratta la preghiera del Papa = Alpi, dove muoiono i migranti

[Andrea Zaghi]

? Migrante assiderato nella neve al confine Giornata contro la tratta la preghiera del Papa Raimonda e Zaghi alle pagine 3 e 9 dove muoiono i mi Derman ha perso la vita, assiderato, fra Francia e Italia Procura: omicidio involontario. Le Ong: non passate di qui ANDREA ZAGHI Torino Si chiamava Derman Tamimou, aveva 29 anni, arrivava dal Togo ed è morto ieri per il freddo sulle Alpi fra Italia e Francia. È la prima vittima del 2019, lungo il calvario fra quelle che sono state le montagne olimpiche e che adesso sono la cornice drammatica di tante fughe che i migranti compiono in cerca di una vita migliore. Derman è stato trovato da un camionista nella notte fra mercoledì e giovedì, quasi sepolto dalla neve sulla strada statale 94 del colle del Monginevro. Semiassiderato, è stato portato all'ospedale di Briançon dove è morto poco dopo. Nel 2018, sulla stessa strada i morti erano stati três. Sull'accaduto la Procura di Gap ha aperto un fascicolo per "omicidio involontario". Quella di Derman è la fine che rischiano in molti, lungo un percorso che in questi giorni si è fatto più complicato del solito a causa delle abbondanti nevicate e del freddo intenso soprattutto notturno. Confine travagliato quello italo-francese delle Alpi: i passaggi di migranti hanno già provocato, oltre alle morti, anche una serie di proteste e incidenti diplomatici fra Italia e Francia. Per assistere i migranti, molte sono ormai le associazioni umanitarie attive fra i due Paesi, ma anche gli abitanti del posto che hanno adottato tutti i mezzi possibili per salvaguardare le vite di chi tenta la sorte. Non passare di qui per andare verso la Francia, rischi la vita, è stato per esempio scritto su uno dei numerosi cartelli posti lungo i sentieri più battuti da chi vuole andare in Francia senza farsi vedere. Ignoti gli autori, ma comunque gente che sa di montagna. I cartelli, infatti, sono stati posti vicino alle indicazioni delle piste percorribili con le ciaspole e che possono trarre in inganno proprio i migranti, inesperti della zona. Quelle strade montane, infatti, possono essere percorse da chi è attrezzato e non da persone che non conoscono i sentieri, ne hanno scarpe e abiti adatti. Intanto, istituzioni locali, parrocchie e associazioni sono da tempo al lavoro per realizzare iniziative per spiegare ai migranti la pericolosità dell'avventurarsi sulle montagne (soprattutto d'inverno), progetti che provano però anche ad offrire sostegno a chi viene respinto dai gendarmi francesi o comunque si rende conto che il viaggio è troppo rischioso e cerca quindi un'altra soluzione per cambiare vita. Nel 2018 i morti su queste montagne sono stati três. La prima vittima era stata Mathew Blessing, nigeriana, ritrovata annegata nel fiume Durance, non lontano da Briançon. La sorella e una cugina, ospiti della "Rete Solidale" vevano accusato la polizia francese. È scivolata scappando dalla Police National, avevano detto. Successivamente altri due corpi sono stati trovati lungo le piste più battute dai fuggitivi. Proprio occasione di quelle mo ÁÁ, si erano scatenate anche le proteste di un centinaio di persone a Clavière. Ma la rabbia era cresciuta un po' fra tutti: residenti, attivisti di varia estrazione, operatori delle associazioni umanitarie. Proprio i rapporti non facili fra chi accoglie chi scappa e la polizia francese hanno creato nel tempo più di un problema. Fino all'episodio più clamoroso. Alla fine dello scorso marzo una pattuglia di cinque gendarmi francesi aveva fatto irruzione una sala di accoglienza per migranti nella stazione ferroviaria di Bardonecchia gestita dalla associazione Rainbow4Africa. Un episodio rapidamente diventato un vero e proprio incidente diplomatico fra Italia e Francia. Addirittura, in quel caso per far usci- Ancora vittime lungo i sentieri che portano Oltralpe. Non sono attrezzati e scappano dai controlli di polizia e gendarmi. Il lavoro di parrocchie e associazioni che si fanno carico di chi è respinto r  i gendarmi era dovuta intervenire la polizia italiana del commissariato locale. I genda
rmi, entrati nella stanza senza preavviso, avevano costretto un migrante a sottoporsi ad un test perché sospettato di spacciare droga: un'accusa risultata poi infondata. In quei giorni, si arrivò a chiedere da parte dell'Italia di espellere dei diplomatici francesi. Intanto, il freddo e il maltempo che stanno per tornare sulle Alpi, accrescono nuovamente i rischi per i disperati che scappano nella neve e al gelo. È stato trovato da un camionista nella notte, quasi sepolto dalla



neve. I cartelli posti lungo il sentiero dagli abitanti: attenti, rischiate la vita I numeri di un centro discusso 1.303 Il numero totale dei migranti ospitati nel Cara di Mineo, tra cui 130 e 85 minori. In passato si era arrivati a 4mila ospiti. 1.186 1.000 Sono i richiedenti asilo (o ricorrenti contro il diniego)attesa di esito delle richieste di protezione. Il numero di stranieri nel Centro per richiedenti asilo per i quali è ignota la data del trasferimento e la destinazione sopra: migranti verso a Francia sulla neve, attraverso le montagne che si trovano al confine con l'Italia. A fianco: uno dei due bus arrivati nel Cara di Mineo eri per trasferire i primi migranti, scortati dalla polizia ____/ -tit_org- Migrante assiderato nella neve al confine Giornata contro la tratta la preghiera del Papa - Alpi, dove muoiono i migranti

Così la muffa mina la salute nelle casette del terremoto = La rinascita? Sarà altrove

[Chiara Gabrielli]

Interi paesi colpiti non saranno ricostruiti nello stesso luogo: resta elevato il rischio idrogeologico. Così la muffa mina la salute nelle casette del terremoto. Gabrielli a pagina 10. La rinascita? Sarà altrove. Interi paesi colpiti dal sisma del 2016 non saranno ricostruiti nella stessa area. È il caso di Pescara del Tronío, nell'Ascolano, ad altissimo rischio idrogeologico. CHIARA GABRIELI Macerata. Il terremoto che ha devastato le Marche tre anni fa si è portato via molte vite, case, comunità, sorrisi. E rischia di portarsi via anche interi paesi, che, a causa dell'altissimo rischio idrogeologico, non potranno più nascere dov'erano sempre stati. Una nuova forte scossa, questa, per la popolazione già duramente colpita. Prendiamo il caso di Pescara del Tronío, nell'Ascolano, rasa al suolo dal sisma che ad agosto 2016 provocò lì 47 morti (e altri quattro ce ne furono tra Arquata e Capodacqua), l'unico paese che sicuramente, almeno per ora, non potrà risorgere dalle sue ceneri nello stesso posto dov'era prima. L'area era stata paragonata dai tecnici a quella di Rigopiano, per il suo altissimo rischio, e c'erano state diverse riunioni per discutere delle sue sorti. A febbraio di due anni fa erano cominciati gli incontri: con quello a Rieti si era aperta la fase scientifica di analisi del luogo, e si era ragionato sulla possibilità che il paesino possa risorgere nello stesso luogo di prima o se la ricostruzione in quell'area non sarebbe stata piuttosto, oltre che un'utopia, un gravissimo errore. C'è stato da tenere conto poi anche del fatto che una parte di Pescara del Tronto incombe sulla Salaria, e quindi anche l'Anas aveva dovuto provvedere con le sue valutazioni in merito. Gli studi si erano quindi concentrati sulle caratteristiche del terreno e sulla posizione stessa della frazione ormai scomparsa. Lo stesso destino potrebbe toccare ad altre aree, in particolare le più colpite dal terremoto a livello di distruzione, come Montegallo e Arquata nell'Ascolano, e Castelsantangelo sul Nera (la frazione di Vallinfante soprattutto) e Ussita nel Maceratese: per queste però è ancora impossibile stabilire se potranno nascere dove stavano oppure no, dal momento che devono essere sottoposte a studi. Ma come funziona tutta la procedura? Tutto parte dal Comune, che presenta la proposta di perimetrazione. Il vice commissario alla ricostruzione (nel nostro caso, il presidente della Regione, Luca Ceriscioli) lo approva e a quel punto il Comune fa il conto delle indagini che serviranno e degli oneri tecnici, poi si iniziano ad acquisire i dati sull'area. Poi, è il commissario alla ricostruzione (ora Piero Farabollini) che fornisce i fondi per gli studi. Si prevede che i risultati di queste analisi arriveranno entro la fine dell'anno, poi dal 2020 si comincia a pensare alla ricostruzione vera e propria. Ci vorranno anni. Non è detto che i paesi a rischio dovranno interamente spostarsi come avverrà per Pescara del Tronto: uno scenario plausibile è che i paesini saranno ricostruiti in dimensioni più piccole, o che si provvederà a proteggerli con opere specifiche di abbattimento rischi. E i costi degli studi? Prendendo a esempio il caso di Arquata con le sue sette frazioni, il totale delle spese è di circa un milione di euro. Per Pescara del Tronto sono stati individuati due nuovi siti idonei: le ipotesi saranno proposte e discusse con i rappresentanti della popolazione, che parteciperanno ai processi decisionali stabiliti dal consiglio comunale. La ricostruzione si fa e si può fare soltanto con dati scientifici - sottolinea Cesare Spuri, direttore ufficio ricostruzione Marche -, bisogna quindi aspettare gli esiti di quelle valutazioni prima di tirare le somme e pronunciarsi in merito. Poi, avremo paesi nuovi, sicuri e migliori di quelli che c'erano prima. Bisogna tenere ben presente che con questi procedimenti si va a ricostituire, oltre che il paese, una comunità nella sua interezza. Ci vuole tempo. Comunque, dal 2020, avuti i risultati, cominceremo con gli appalti e i lavori. Solo allora, nelle aree più distrutte o addirittura rase al suolo dalle scosse del 2016, si potrà iniziare a parlare di ricostruzione vera e propria e di rinascita. Nuovo dramma per la popolazione colpita dalle scosse: c'è il rischio che diversi paesini possano anche non risorgere nello stesso luogo di prima. Come Montegallo, Castelsantangelo sul Nero o Ussita. Le casette (Soluzioni abitative di emergenza) consegnate ai sindaci della zona colpita dal sisma. I cittadini sistemati nelle casette. La maggior parte degli sfollati ha scelto il contributo: 200 mila. Gli immobili lesionati o inagibili nelle aree del Centro Italia colpite dal sisma del 2016. Le persone sfollate ed



assistite seguito ai tré terremoti del 24; agosto e 26 e 30 ottobre 2016 -tit_org- Così la muffa mina la salute nelle cassette del terremoto - La rinascita? Sarà altrove

Cala la scure sulla legge Madia, torna la Forestale

Il piano dei 5S: ripartire da una forza di polizia civile specializzata

[Antonio Pitoni]

Cala la scure sulla legge Madia, torna la Forestale Il piano dei 5S: ripartire da una forza di polizia civile specializzata

ANTONIO PITONI (i U na ferita costituzionale", la bollano senza mezzi termini i Cinque Stelle. Aperta dallo "scem pio del Pd", accusano, puntando il dito contro la riforma Madia. Colpevole di aver "smembrato" il Corpo Forestale dello Stato, depotenziando "la tutela ambientale" nel Paese. E, aspettando l'imminente sentenza della Corte Costituzionale [prevista per il prossimo 19 marzo) che deve pronunciarsi proprio sulla legittimità della norma contestata, il Movimento non sembra intenzionato a starsene ad aspettare il verdetto con le mani in mano. L'obiettivo è chiaro: smilitarizzare il corpo per ridare vita ad una forza di polizia civile specializzata. "Quando parliamo di scempio del Pd ci riferiamo al fatto che Renzi e i suoi peones, con la riforma Madia, hanno perseguito una logica banale e becera di risparmio e hanno disperso le forze di un'istituzione che funzionava perfettamente", spiega a La Notizia l'agguerrito deputato M5S, Maurizio Cattoi. SPEZZATINO ISTITUZIONALE "Piccolo e low cost, il Corpo forestale era una struttura agile, moderna e dotata di avanzatissimi strumenti d'indagine in campo ambientale - aggiunge -. I forestali facevano, inoltre, da cerniera con altri Corpi, come Vigili del Fuoco, Protezione Civile e Prefetture". Finché, con la riforma varata dal Centrosinistra, sono stati militarizzati. "Il Governo Pd ha fatto uno spezzatino istituzionale, individuando singole funzioni in capo ai forestali e assegnandole, con le relative fette di personale, a cinque diverse Amministrazioni dello Stato prosegue Cattai -. E qui casca l'asino: alla Forestale infatti non appartengono diverse specializzazioni, sono i forestali in sé ad essere specialisti". Il risultato, secondo i Cinque Stelle, è sotto gli occhi di tutti. "Un impoverimento della figura del Forestale, a cui si aggiunge un altro grave risvolto: quello della militarizzazione - prosegue il parlamentare M5S nel suo j'accuse -. Per la prima volta nella storia della nostra Repubblica, settemila civili sono stati milita rizzati". Invertendo la rotta che, da quasi quarant'anni, era stata seguita. SUBJUDICE "Il Pd renziano è andato contro un processo che in Italia era in atto già da decenni, a partire da due importanti smilitarizzazioni: quella della Polizia di Stato nel 1981 e quella del Corpo degli agenti di Custodia nel 1990 - ricorda Cattoi -. Adesso i nodi vengono al pettine: a livello istituzionale sta esplodendo questa situazione inedita nel nostro Paese, tanto che la Consulta è stata chiamata ad esprimersi sulla stessa costituzionalità della Riforma Madia". Come detto, la decisione della Corte Costituzionale dovrebbe arrivare a breve. Ma, indipendentemente dal verdetto, i Cinque Stelle sono decisi ad invertire la rotta, ricostituendo il corpo della Forestale. "La politica deve - e, nel caso del Movimento, desidera fortemente - intervenire per trovare una soluzione organica, oltre che un nuovo modello organizzativo di tutela ambientale orientato alla prevenzione", spiega il deputato pentastellato, passando dalla diagnosi alla cura. "In questo senso, per noi la via è un'innovativa ricomposizione delle funzioni del Corpo forestale, con la ricostituzione di una forza di polizia civile specializzata presso il Dipartimento di Pubblica sicurezza", chiarisce. TEMPI RAPIDI Non un ritorno tout court al passato, quindi, quando il corpo dipendeva dal ministero delle Politiche agricole e forestali. Insomma, un passo indietro sebbene anche innovativo. Ma, verosimilmente, che tempi richiederà l'intervento annunciato? "È imprescindibile la scadenza del prossimo 19 marzo, quando la Consulta si pronuncerà sugli eventuali profili di incostituzionalità della Riforma Madia conclude Cattai -. Intanto noi ci siamo portati avanti con il lavoro, inaugurando un tavolo tecnico aperto dal quale, affiancando il percorso della Corte Costituzionale, scaturiranno le concrete modalità operative e la tipologia di provved imento". Un progetto cruciale che si inserisce nelle battaglie storiche del Movimento Cinque Stelle sul fronte della tutela ambientale. "Prevenire è meglio che curare", rilancia del resto il Blog delle Stelle a proposito dell'imminente ripristino del Corpo Forestale. "La gestione sostenibile delle risorse naturali, la repressione degli illeciti, diventano più efficaci e meno onerose se affidiamo la funzione di polizia di prevenzione a un innovativo e moderno modello

organizza- Avanti spediti Il 19 marzo è attesa la sentenza sui ricorsi contro la riforma Pd Intanto è già partito il tavolo tecnico per le nuove norme tivo", ribadisce il lungo post dello stesso Cattoi, annunciano l'imminente intervento sulla materia. Ancor più delicata considerato l'immenso patrimonio paesaggistico e ambientale italiano. I Maurizio Cattoi (imagoeconomica) I Agenti della Forestale (imagoeconornica) -tit_org-

Terremoto di Amatrice, spuntano altri tre indagati

[Daniela Fratini]

Terremoto di Amatrice, spuntano altri tre indagati di DANIELA FRATINI Vizi progettuali e amministrativi nella ristrutturazione. Ecco perché la villetta di sommati ad Amatrice crollò. Ed ecco perché adesso la Procura di Rieti, che ha chiuso le indagini, ha indagato il progettista architettonico, il direttore dei lavori e il collaudatore. I tre tecnici sono indagati per crollo colposo e omicidio colposo plurimo. Nella villetta di pietra la notte del 24 agosto 2016 si trovavano due famiglie londinesi. I proprietari di casa, la famiglia inglese che l'aveva acquistata per trascorrervi le vacanze, e una famiglia di amici, anche loro inglesi, ospitati per le ferie. Nel crollo morirono i proprietari della villetta e il figlio, mentre gli altri se la cavarono con diverse ferite e ossa rotte. La casa fu quasi completamente distrutta dalla scossa, rimase in piedi solo la facciata. I proprietari, ucdsi dallo schianto, avevano la camera al piano terra e furono sepolti dalle macerie. Ora le indagini hanno rilevato precedenti interventi di restauro e ristrutturazione che secondo gli inquirenti sarebbero stati effettuati senza rispettare le normative antisismiche. E sarebbero emerse anche violazioni nelle pratiche edilizie. La Procura ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, atto che solitamente precede la richiesta di rinvio a giudizio. "I documenti, scrive la Procura, hanno permesso di evidenziare vizi progettuali e amministrativi relativi alla regolare istruzione delle pratiche edilizie e sismiche tali da rappresentare, insieme al terremoto, una concausa del crollo dell'edificio da cui è derivata la morte" dei tre inglesi. -tit_org-

Terremoto Altri tre indagati

[Redazione]

Altre tre persone finiscono nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Rieti per i crolli verificatisi ad Amatrice nel terremoto del 24 agosto 2016. Il nuovo filone d'inchiesta, di cui è stata data comunicazione di conclusione delle indagini preliminari, riguarda il crollo di un fabbricato situato nella frazione di Sommati, ad Amatrice, nel quale hanno perso la vita tre persone di nazionalità inglese, William Henniker Gouey, sua moglie Maria Eleanor Taliani, e Marcos Brunetti. Terremoto Altri tre indagati Le indagini, coordinate dai sostituti procuratori Luana Bennetti e Rocco Gustavo Maruotti, hanno potuto accertare come alcuni interventi di restauro e ristrutturazione eseguiti presso l'immobile della piccola frazione amatriciana prima del 24 agosto 2016, contenessero vizi progettuali ed amministrativi relativi alla regolare istruzione delle pratiche edilizie-sismiche - si legge in una nota della procura di Rieti - tali da rappresentare, insieme al terremoto, una concausa del crollo dell'edifi cio. L'avviso di conclusione delle indagini è stato notificato a tre persone, il progettista architettonico dell'epoca, il direttore tecnico dei lavori effettuati, e il collaudatore, accusati di crollo colposo e omicidio colposo unico. -tit_org-

Il clima uccide. Più della jihad

[Lorenzo Simoncelli]

IL CLIMA UCCIDE PIÙ DELLA JIHAD di Lorenzo Simoncelli Pastori musulmani e contadini cristiani vivevano in pace in Nigeria centrale. Ora la siccità ha scatenato una guerra che fa più morti di Boko Haram. E peserà sulle elezioni. Reportage OS (Nigeria). Bulus Sunday, un agricoltore di 39 anni, ha appena finito di recintare il suo campo coltivato a zucchine e peperoni nel distretto di Rakung, Stato di Plateau, regione centrale della Nigeria. Ho speso 300 mila naira (circa 700 euro, ndr), ma spero che adesso le bestie dei pastori Fulani non invadano più la mia proprietà distruggendo il raccolto. Per colpa loro ho già perso 2 milioni di naira (circa 5 mila euro, ndr) racconta visibilmente esasperato. La sua storia racconta un conflitto che, se non fermato fretta, rischia di spaccare il Paese innescando a cascata scontri di tipo etnico-religioso. Per generazioni i contadini di etnia Berom, come Bulus Sunday, a maggioranza cristiana, e i pastori nomadi di etnia Fulani, a maggioranza musulmana, hanno condiviso le regioni centrali della Nigeria in armonia. Ma ora, e nell'ordine, la prolungata siccità, l'aumento demografico e l'insorgere del gruppo jihadista Boko Haram nel nord-est del Paese hanno scombinato un mosaico complesso. La desertificazione, che si mangia ogni anno 600 metri di terre, sta spingendo i pastori Fulani a cercare nuove aree fertili per il proprio bestiame, unica loro fonte di reddito. La transumanza avveniva anche in passato, soprattutto durante la stagione secca (novembre-maggio), ma oggi molti pastori decidono di fermarsi, occupando terre di proprietà di agricoltori Berom che le coltivano da generazioni. Per la maggioranza dei Fulani si tratta di una scelta forzata dato che, secondo l'Agenzia meteorologica nigeriana, in 10 dei 36 Stati del Paese, le zone desertiche si stimano tra il 50 e il 75 per cento della superficie complessiva. Dal canto loro i contadini, circa il 70 per cento della forza lavoro in Nigeria, non vogliono condividere su base permanente terre su cui rivendicano diritti primari. A ciò si aggiunge il fatto che alcune aree agricole sono state destinate all'edilizia per far fronte al boom demografico: 60 milioni di nuovi nati negli ultimi 15 anni. Così, nel giro di pochi anni, da alcune rappresaglie - il furto o l'uccisione di bestiame - si è passati rapidamente al conflitto aperto. Dal 2016 al 2018, secondo un rapporto di Amnesty International, i morti sono stati 3.641, più contadini che pastori, di cui oltre la metà lo scorso anno: solo nel primo semestre del 2018 ci sono stati 1.300 morti, sei volte le vittime fatte da Boko Haram nello stesso periodo. Inoltre, nei tre anni di conflitto 5 mila case sono state bruciate e gli sfollati sono già 182 mila. Lo Stato di Plateau, dove Bulus Sunday possiede il suo piccolo pezzo di terra, è tra i più colpiti dal conflitto in corso. Sono vivo per miracolo, i Fulani sono arrivati con le moto e ci hanno sparato mentre stavamo nei campi. Io sono riuscito a scappare, mio zio è morto racconta fuori dalla sua abitazione. Attraversiamo morbidi altipiani rocciosi in direzione di Barkin Ladi, epicentro delle violenze. Qui Moussa, nomade Fulani, accompagna il suo bestiame. Il volto scavato dal sole, gambe fine e slanciate di chi ha trascorso una vita in cammino. Sotto un sole cocente, impugnando una canna da zucchero, con la mano destra dirige centinaia di mucche. Animali maculati dalle coma imponenti, procedono a passo lento. Il collo è sempre chino verso terra per cercare qualche filo d'erba in un'immensa distesa fatta di paglia secca. Ogni mucca vale più o meno 400 euro, ma se non mangiano perdono peso e valore racconta, ormai neanche qui c'è più acqua. Non sono i Fulani come Moussa a sferrare gli attacchi verso i contadini, ma giovani milizie della stessa etnia armate pesantemente e, secondo Amnesty International, supportate da alcuni apparati politico-militari. Non è vero che stiamo con chi assale i contadini e che li aiutiamo negli attacchi dice Moussa, quello che vogliamo però da parte di chi coltiva le terre in questa regione è un po' più di disponibilità per le nostre bestie. Il richiamo alla preghiera del muezzin dal minareto della moschea, al centro di Barkin Ladi, squarcia un cielo ceruleo offuscato da nubi biancastre dense di inquinamento. Terminata la preghiera del venerdì, il consiglio direttivo della Miyetti Allah, l'associazione che tutela l'interesse dei pastori Fulani, si riunisce all'interno del mercato. L'unico modo per risolvere il problema è creare dei corridoi che ci permettano di continuare con la nostra attività secolare spiega Mohammad Hari, il vicepresidente: Siamo nomadi per cultura e non possiamo

cambiare da un giorno all'altro la nostra storia. Il presidente nigeriano, Muhammadu Buhari, ex generale ed anche lui di etnia Fulani, sa bene che il problema è anzitutto economico e ha annunciato (ma non ancora attuato) un piano decennale da 500 milioni di dollari per creare delle riserve in cui confinare il bestiame dei Fulani perché non invada i raccolti dei contadini Berom. Ma al contrario della generazione precedente, molti giovani che hanno ereditato pascoli e terreni non sembrano inclini a risolvere la disputa amichevolmente. Non è solo il sangue che ribolle nelle vene, a strumentalizzare lo scontro ci sono i politici in cerca di voti (tra una settimana, il 16 febbraio, qui si vota) e così da un conflitto nato per la gestione della terra si sconfinava in una vera e propria guerra di religione. Decine di attacchi hanno colpito moschee e chiese, principalmente cattoliche. Il venerdì e la domenica, i giorni sacri per musulmani e cristiani, la tensione è massima: posti di blocco a ogni chilometro, vigilantes all'interno e all'esterno dei luoghi di culto. La Chiesa di St. Michael, nel distretto di Barkin Ladi, è una delle poche a non essere stata ancora attaccata. Ogni volta che usciamo vivi dalla messa ci sembra un miracolo, perché ormai questa sta diventando una guerra di religione, noi cristiani siamo sotto tiro e il governo non ci protegge ci racconta Chinyere Cynthia, una fedele, terminata la funzione. Adam Mohammed, leader musulmano della comunità Fulani, è più ottimista: Stiamo facendo il possibile NOI SIAMO PACIFICI. MA I CONTADINI DEVONO ESSERE PIÙ TOLLERANTI CON LE NOSTRE ÂÖmln; per contenere la crisi e attraverso il dialogo direi che stiamo raggiungendo dei buoni risultati. Le donne sono le più colpite in questo conflitto. Asabe ora vive in un campo di sfollati allestito dall'Arcidiocesi cattolica di Jos. Ha perso il marito e una figlia, uccisi a sangue freddo dalle milizie Fulani davanti ai suoi occhi. Ci hanno chiesto se eravamo cristiani e ci hanno ordinato di dar loro le armi. Ma noi non ne avevamo. Allora quelli hanno iniziato a sparare. Io sono riuscita a scappare, ho trovato rifugio nella casa di un imam racconta in lacrime. A pochi chilometri di distanza, nel villaggio di Dyemburuk, Polina Mondy Pam porta ancora i segni delle violenze sul corpo. Testa e braccia visibilmente sfregiate dalle ferite di un machete. Le dita delle mani mozzate nel tentativo di una estrema difesa. Racconta: Abbiamo sentito le moto arrivare, sparavano in aria, erano vestiti di nero, erano Fulani. Noi abbiamo chiamato la sicurezza ma nessuno è venuto ad aiutarci. Mi hanno ucciso quattro figli e a me mi hanno ridotto così. Vedi? Non posso neanche più cucinare. Lorenzo Simoncelli A SINISTRA, NELLE CAMPAGNE DI GARIN, IN NIGERIA, DEGLI UOMINI CARICANO UNA MUCCA SU UN CAMIONCINO PER PORTARLA AL MERCATO. SOPRA, FUNERALI DI ALCUNE DELLE VITTIME DEGLI SCONTI TRA PASTORI E CONTADINI, GENNAIO SCORSO A MAKURDI, NELLE REGIONI CENTRALI SONO VIVO PER MIRACOLO. I PASTORI SONO ARRIVATI CON LE MOTO E CI HANNO SPARATO NEI CAMPI" -tit_org-

Il Veneto non si abbatte: nasce il museo del Vaia con i tronchi abbattuti dal fortunale. Presto le case si scambieranno energia - Meteo Web

[Redazione]

Il Veneto non si abbatte: nasce il museo del Vaia con i tronchi abbattuti dal fortunale. Presto le case si scambieranno energia. A cura di Antonella Petris 7 Febbraio 2019 - 16:31 [maltempo-alpi-dolomiti-veneto-belluno-6-640x640] Il 29 ottobre 2018 un terribile temporale con fortissime raffiche di vento impiegò tre sole ore per distruggere 8,5 milioni di metri cubi di foreste del Nordest italiano: un danno che la natura ci metterà almeno cent anni per riparare. Col titolo Il Veneto non si abbatte, esperto di foreste e legname Andrea Zenari, ideatore a Caltrano (Vi) della Fattoria del legno, dalla tavola rotonda organizzata dal Gruppo Qualità Legno alla 11^a biennale Legno&Edilizia in Fiera a Verona ha lanciato oggi il progetto del Museo del Vaia (dal nome di questo vento distruttivo) che sorgerà a giorni a Caltrano in provincia di Vicenza. Il 22, 23 e 24 febbraio una settantina di volontari estrarrà dal bosco i tronchi necessari alla costruzione di una baita che sarà realizzata con macchinari semplici e conterrà la storia di questo disastro spiega Zenari in una mostra che verrà smantellata il 29 ottobre del 2019. Noi forestali abbiamo sbagliato a lasciare nel bosco troppo legname dice Andrea Zenari così poi ci ha pensato il fortunale a effettuare il suo prelievo forzoso. La storia dell'evento racconta che austriaci e sloveni sono intervenuti per aiutare gli italiani a liberare parzialmente i boschi feriti: In Alto Adige hanno usato gli elicotteri, ma solo per liberare le piste nell'imminenza della stagione sciistica. Tuttavia metà dei tronchi abbattuti finirà per marcire, e si tratta di almeno 4 milioni di metri cubi nell'intero arco alpino interessato. L'esperto suggerisce che lo Stato stimoli attraverso gli incentivi questo legname: ne verrebbero fuori 30.000 case in legno, prima che tra due o tre mesi gli agenti patogeni lo rovinino tutto. Gli edifici efficienti sono il cardine dei piani nazionali per il cambiamento climatico e per l'energia e su questo gli Stati nazionali stanno intensamente lavorando. Ha detto Claudia Canevari della Direzione generale energia della Commissione Europea, in videoconferenza aprendo oggi il primo convegno nella giornata inaugurale di Legno&Edilizia (7-10 febbraio) promosso alla Fiera di Verona dal Coordinamento Free e moderato da GB Zorzoli. Insistere sui risultati a medio lungo termine nel miglioramento dell'edilizia è fondamentale per raggiungere l'efficienza energetica fissata a livello comunitario per il 2030 e per arrivare entro il 2050 alla decarbonizzazione del parco immobiliare. Così Livio de Santoli prorettore alle Politiche energetiche dell'Università La Sapienza di Roma, parlando della Direttiva 2018/844/EU. Serve una stretta relazione tra ricerca e mercato unico digitale, che ancora viaggiano su piani diversi; inoltre vanno ripensate le infrastrutture urbane e suburbane. Arrivare al tasso medio di ristrutturazione annuo del 3% è una grande sfida ha proseguito il relatore ricordando l'annoso problema del partenariato pubblico-privato. E importante che l'Italia avvii nuovi incentivi a costo zero, dai quali trarremo grandi benefici: oggi siamo a livelli che oscillano tra pochi centesimi e 20 centesimi al kWh. Di EcoBonus ha parlato il veronese Federico Testa, presidente ENEA: Siamo riusciti a far diventare legge gli EcoBonus per i condomini, superando i problemi derivanti dagli sgravi fiscali che non sono un modello efficace applicabile a un sistema residenziale così variegato (il 75% della popolazione italiana vive in condominio). Oggi la legge prevede anche la cedibilità degli incentivi fiscali (del 65%) che si possono immediatamente monetizzare e che già molte Utilities stanno utilizzando. Gli strumenti ci sono, anche migliorabili, e non esistono più alibi. Se riusciamo a far partire il sistema mobilitiamo anche una gran quantità di lavoro. Efficienza delle risorse energetiche dell'edilizia significa impiegare le nuove tecnologie e anche l'Intelligenza Artificiale. Lo ha spiegato Antonello Rizzidell'Università La Sapienza di Roma parlando tra l'altro di Smart Grids rete intelligente applicata tra l'altro nel progetto pilota nel 2012 per ACEA di Malagrotta (Roma) per minimizzare le perdite di corrente elettrica. Digitalizzare aiuta a rendere sostenibili gli edifici. Nel residenziale si può realizzare un mix energetico sostenibile grazie a sistemi di calcolo che permettono di monitorare e controllare i sistemi mediante sensori, attuatori, Domotica (il cosiddetto Building Management System) in grado di verificare costantemente la climatizzazione,

la sicurezza, i consumi, illuminazione. La digitalizzazione permette anche di realizzare la manutenzione predittiva, ossia il monitoraggio che consente di sapere se ciascun componente del sistema sta per guastarsi. Andiamo verso un modello di gestione coordinata di interi quartieri, ha spiegato l'esperto, dove la villetta sarà collegata all'ospedale e all'aeroporto e ci sarà cessione di energia elettrica tra i vari soggetti senza più passare per enti terzi. In questo modello diventa fondamentale l'impiego dell'Intelligenza Artificiale. Monica Frassoni presidente UE-ASE, ha criticato la situazione tipicamente italiana degli spezzettamenti degli sforzi sul tema dell'efficienza energetica, che rende più difficile ottenere i risultati diversamente da altri Paesi europei: In Italia si dicono molte cose giuste, ma manca un coordinamento. In videoconferenza anche il senatore Gianni Girotto presidente della X Commissione Senato e membro del Collegio Arera, ha ribadito l'impegno del governo sugli Ecobonus. Anche se ci siamo orientati molto su reddito di cittadinanza e pensioni. A proposito di edilizia ecosostenibile abbiamo licenziato nuove pratiche sulla digitalizzazione e stiamo portando avanti una semplificazione rispetto all'efficienza in edilizia.

Neve frena lavoro nei boschi martoriati - Cronaca - ANSA

[Redazione Ansa]

(ANSA) - BOLZANO, 7 FEB - Sul Latemar, una delle zone dell'Alto Adige più colpite dal maltempo di fine ottobre, sono stati distrutti dal vento circa 160 ettari di alberi e ne sono rimasti sul terreno circa 120.000 metri cubi. "Abbiamo tra i 70 ed 80 centimetri di neve ed è quindi molto difficile lavorare, oltre che pericoloso. Stiamo utilizzando macchine molto grandi che ci permettono di lavorare in sicurezza, evitando, almeno per il momento, di lavorare con i boscaioli. Sarebbe troppo pericoloso", spiega Bernd Pardeller, forestale responsabile della zona. "Fino alla settimana scorsa - aggiunge Josef Schmiedhofer, direttore del demanio provinciale - siamo riusciti a recuperare dagli 800 ai 1000 metri cubi di legname al giorno. Purtroppo l'arrivo della neve ci ha rallentato. Speriamo comunque di riuscire a portare a valle la maggior parte dei tronchi per il mese di luglio e poi di riuscire ad intervenire successivamente con la piantumazione naturale. Sempre che non ci sia troppa selvaggina in giro che ci mangia le piante".

A lavoro nei boschi martoriati dal maltempo - Italia

La sfida dei boscaioli altoatesini contro il tempo (ANSA)

[Redazione]

La sfida dei boscaioli altoatesini contro il tempo (ANSA)--PARTIAL--

Lombardia: Foroni, 1,5 mln per convenzioni e operatività? Protezione civile

[Redazione]

Milano, 6 feb. (AdnKronos) - Oltre 1,5 milioni di euro sono stati stanziati dalla Giunta regionale lombarda, su proposta dell'assessore al Territorio e Protezione civile, Pietro Foroni, per far fronte alle necessità della colonna mobile regionale di Protezione civile per il triennio 2019-2021. La delibera modifica anche l'esposizione finanziaria delle organizzazioni di volontari, stabilendo una quota del 60% di fondi regionali erogati in anticipo e solo il rimanente 40% a saldo. Allo stesso tempo è stato rivisto lo schema di convenzioni con le organizzazioni di volontariato che formano le singole colonne mobili provinciali, sulla base della struttura di emergenza elaborata nel 2013, suddivise in moduli specialistici autonomi, attivabili o meno a seconda delle esigenze del momento. "I volontari - spiega Foroni - sono l'anima stessa del sistema di Protezione civile e per questo motivo a fine anno è stato deciso di assegnare alle associazioni i mezzi speciali in comodato d'uso con la clausola che la Regione possa comunque rientrarne in possesso in qualunque momento di emergenza. Abbiamo voluto andare incontro alle esigenze manifestateci da tutte le organizzazioni di volontari che svolgono ogni giorno un lavoro instancabile a tutela delle popolazioni colpite da calamità e per il nostro territorio. Troppo spesso infatti il volontariato che innerva i nuclei logistici di base è stato penalizzato e intralciato nella sua opera dalla carenza di fondi da anticipare a copertura delle spese". Nuclei che, dovendo garantire la tempestività di intervento e la movimentazione di un ingente quantitativo di mezzi e materiali, sono attualmente in capo ad organizzazioni che assicurano pronta disponibilità in tempi ridotti, con numeri significativi di uomini e mezzi, con cui la convenzione regionale è stata rinnovata, come: Associazione nazionale alpini e gruppo intercomunale del Parco del Ticino (logistica di base, idrogeologico e antincendio boschivo), gruppo volontariato A2a Milano (impiantistica idraulica, elettrica e gas) e infine per il settore strategico delle radio-telecomunicazioni, Associazione radioamatori italiani (per le comunicazioni istituzionali e a lungo raggio) e Federazione italiana ricetrasmissioni Citizen's Band Fir-Cb-comitato Lombardia.

Ambientalisti contro sindacati e Confindustria: "Il pianeta è a rischio e loro scendono in piazza per il petrolio"

Dura presa di posizione contro la manifestazione di sabato a Roma. Nasce la campagna "Per il Clima, Fuori dal Fossile": cortei a marzo

[Redazione]

"Gli scienziati avvertono: i cambiamenti climatici prodotti dall'impiego di idrocarburi stanno distruggendo il pianeta. Intanto, però, il 9 febbraio Confindustria e le categorie di settore dei Sindacati confederali manifesteranno per l'economia fossile, per il 'business as usual' in difesa di un modello di sviluppo insostenibile. Una battaglia di retroguardia che fa male alla stessa economia del paese". La manifestazione di Cgil, Cisl e Uil sabato a Roma 'per il lavoro', insieme a Confindustria e critica con le politiche del governo, incontra già un primo ostacolo: la dura presa di posizione del comitato 'No triv' e di altre sigle del mondo ambientalista italiano. Sono furiosi perché, alla delusione arrivata dal M5s di governo - che proprio con un suo ministro Luigi Di Maio ha autorizzato nuovi permessi per cercare petrolio e gas nello Ionio - ora si aggiunge il fatto che anche i sindacati scelgono di stare solo dalla parte del lavoro, invece di tentare di includere anche le istanze ambientaliste. In piazza infatti sabato, alla prima manifestazione nazionale della Cgil a guida Maurizio Landini, appena eletto segretario dell'organizzazione sindacale, ci saranno anche Confindustria e i rappresentanti di quegli impianti di ricerca ed estrazione petrolifera preoccupati dalla decisione del governo di sospendere le attività per 18 mesi fino alla elaborazione di un 'piano aree' che riordini il sistema. Non solo: gli ambientalisti contestano anche che sindacati e confindustriali insieme organizzino delle iniziative pro-fossili a Ravenna, dove ci sono diversi impianti di estrazione in mare. "Inedita coalizione pro-fossili", così etichettano l'alleanza tra sindacati e confindustriali in una nota. Nelle rivendicazioni della manifestazione di Cgil-Cisl-Uil le parole 'clima' o 'ambiente' non vengono mai citate. Eppure sono tra i temi più cruciali di questa fase storica, tra i più dibattuti, i più sentiti, a seconda che si guardi a Donald Trump che nega i cambiamenti climatici, o agli studenti, per esempio, che da settimane ogni giovedì scioperano a Bruxelles e in altre città europee proprio per lanciare l'allarme sul 'climate change'. In Italia si scende in piazza per il lavoro. Di certo è un effetto di una crisi economica che è diventata vera emergenza e che evidentemente rende difficile, se non impossibile, immaginare altro. Ma è proprio questo che le associazioni ambientaliste contestano: se si pensa solo al lavoro, non ci sarà più un futuro, è il senso della loro presa di posizione. Proprio a ridosso della manifestazione di sabato, hanno lanciato la campagna 'Per il clima - fuori dal fossile'. Tra le prime adesioni: Ambiente e Salute nel Piceno, Coordinamento nazionale No Triv, Forum Abruzzese H2O, Italia Nostra Salerno, Coordinamento Comitati Ambientalisti Lombardia, Comitato DNT Piemonte, Coordinamento No Triv Taranto, Trivelle Zero Marche, Trivelle Zero Molise, SOS Adriatico, Ambiente e Salute Riccione, Mediterraneo No Triv, Comitato No Tap Brindisi, USB FCA Melfi e altri. Annunciano che saranno in piazza il 15 marzo per lo "sciopero internazionale degli studenti 'Friday for Future' per il Clima" e il 23 marzo in una manifestazione nazionale a Roma "contro la visione" del corteo sindacale di sabato prossimo, "per il clima e la salvaguardia di salute dei cittadini e dei lavoratori, per il risanamento del territorio, per la creazione di posti di lavoro attraverso la riconversione ambientale dell'economia". Ecco cosa contestano in una nota che Huffpost ha potuto leggere in anteprima: "Nonostante il fatto che il blocco imposto dall'emendamento al DL semplificazioni sia temporaneo e parziale, riguardando solo lo sviluppo di nuove attività e salvaguardando, purtroppo, le estrazioni già in corso, evidenziando al contempo almeno la necessità di pianificare l'uso del territorio tenendo conto della sismicità, della presenza di aree importanti per l'acqua potabile e di zone a forte rischio idrogeologico o densamente abitate, questa inedita convergenza tra sindacati confederali e Confindustria si rivela come una saldatura di forze di fatto reazionarie e conservatrici volte a salvaguardare interessi consolidati in un settore economico, quello delle estrazioni di idrocarburi, in cui paradossalmente è più bassa l'intensità di lavoro". "Infatti - continuano - a parità di

investimenti, il numero di posti di lavoro che si crea è triplo nel settore delle tecnologie per l'efficienza energetica e delle rinnovabili rispetto al comparto 'oil and gas'. Invece i profitti delle major petrolifere sono immensi mentre le conseguenze negative su ambiente e salute vengono esternalizzate e pagate dalla collettività. Il refrain lo conosciamo bene: il ricatto 'salute contro lavoro'; dignità umana contro sopravvivenza; spoliazione dei territori contro finta modernizzazione. Una visione estrattivista che guarda al territorio semplicemente come un'area da saccheggiare e devastare e i cui impatti sulla popolazione dal punto di vista sociale, economico e sanitario possono essere tranquillamente ignorati, come dimostrano i casi eclatanti di Viggiano in Basilicata e di Taranto, dove è arrivata la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ha dato ragione ai cittadini". "Il 9 febbraio lo avremmo voluto come momento di protesta e proposta per la riconversione ambientale dell'economia del paese, per la difesa dei lavoratori dai ricatti occupazionali a cui sono sottoposti e per la difesa del Pianeta. Invece prevale una visione oscurantista e falsamente positivista; è interessante notare che la scienza non ha spazio in quelle posizioni". E qui vengono ricordate "le migliaia di ricerche sul clima, i rapporti dell'IPCC che danno poco più di 10 anni per cambiare radicalmente sistema produttivo bollando come già vecchia l'idea della transizione basata sul metano, uno dei gas più clima-alteranti, i rapporti delle società assicuratrici sempre più allarmanti sull'impatto sul Pianeta, i mille segnali che la Terra ci manda ogni giorno, dalle alluvioni alle siccità, e gli studi epidemiologici incontrovertibili sul tremendo impatto sanitario su cittadini e lavoratori di pozzi, gasdotti, stoccaggi, centrali, per costoro evidentemente non hanno senso e possono essere sacrificati sull'altare del profitto ad ogni costo. Si preferisce cedere alle ferree regole della globalizzazione e del profitto, derubricando la difesa del diritto alla salute, del Clima e del Pianeta". Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. Per saperne di più

Veneto: Cgil, Cassa integrazione in crescita, disoccupazione giovanile al 21 p.c.

Venezia, 7 feb. (AdnKronos) - Oltre 50 tavoli di crisi aziendali, per 7.000 lavoratori coinvolti, sono stati attivi presso la Regione Veneto nel corso del 2018....

[Redazione]

Venezia, 7 feb. (AdnKronos) - Oltre 50 tavoli di crisi aziendali, per 7.000 lavoratori coinvolti, sono stati attivi presso la Regione Veneto nel corso del 2018. A tutt'oggi rimangono aperti molti punti di difficoltà, mentre gli indicatori prospettano un 2019 in frenata, con il Pil regionale ridimensionato dall'1,2 allo 0,6. Lo constata il segretario generale della Cgil del Veneto, Christian Ferrari che alla vigilia della manifestazione di Cgil Cisl Uil del 9 febbraio a Roma (più di 13.000 i lavoratori che partiranno dal Veneto) esprime le preoccupazioni del sindacato per una situazione in peggioramento e la mancanza di politiche in grado di contrastarla. Le crisi ancora in atto - ricorda Ferrari - richiamano nomi importanti ed interessano intero territorio regionale. Tra gli altri, Miteni, Sylcom, Safilo, Coge Mantovani, Stefanel, fonderie Sime, Tonon Forty, Rinascente, Toys, oltre all'impatto del maltempo sull'intero territorio bellunese, a situazioni diffuse soprattutto nella piccola impresa artigiana, e alle tante ristrutturazioni nel commercio che hanno portato al taglio di molti posti di lavoro con modalità che hanno privato i lavoratori di ammortizzatori sociali". "Il tutto in una regione che dal 2008 ad oggi ha lasciato sul terreno 29.830 posti di lavoro a tempo pieno ed indeterminato nei soli settori del tessile e del legno ed altri 22.305 posti stabili nell'edilizia - spiega - L'ultimo trimestre del 2018 si è chiuso con un saldo negativo di 60.000 posti di lavoro e per la prima volta la cassa integrazione ha avuto un'impennata (+89,2% sui tre mesi precedenti) dopo 14 trimestri consecutivi di decremento.

Nella Terra dei veleni: tra roghi tossici e l'ombra della criminalità organizzata

[Redazione]

Un viaggio nel quadrilatero della morte, tra Napoli e Caserta, dove è alta la faccia del fenomeno degli incendi dei rifiuti, con le aziende che evadono le tasse e si aggiungono alla camorra. La giornata è piovosa e addentrarci nelle campagne tra Napoli e Caserta non è un'impresa semplice. L'appuntamento con la Guardia ambientale del Wwf e con l'Associazione italiana sicurezza ambientale (Aisa) è stato fissato da tempo e, nonostante la fanghiglia e l'acqua scosciante che cade dal cielo, decidiamo di partire per il giro di ispezione alla ricerca dei cumuli di rifiuti sversati illecitamente. Quel materiale ogni giorno viene bruciato, dando vita ai roghi tossici, con conseguenze molto gravi per l'ambiente e per la salute dei residenti. Il nostro viaggio comincia nel cuore di quella che viene definita Terra dei fuochi, un quadrilatero della morte dove la situazione resta ancora grave, nonostante da un po' di tempo se ne parla meno. L'area a nord di Napoli resta una polveriera e la zona dei Cappuccini ad Aversa, a pochi passi dalla città, è un ricettacolo di rifiuti di ogni genere. Il viaggio nella Terra dei veleni. Qui i roghi tossici afferma Alessandro Gatto, biologo e volontario del Wwf vengono appiccati spesso e i veleni non hanno mai smesso di inquinare aria, terra e acqua. Tutto ciò nei pressi di un antico e importante monastero, quello dei Cappuccini. Tempo fa lanciammo la proposta di creare in questo luogo un parco enologico e archeologico, da aprire alla cittadinanza. In questo modo avremmo preservato un'area verde, evitando gli sversamenti abusivi e i conseguenti roghi, ma il nostro suggerimento non è stato preso in considerazione. La pioggia continua a seguirci nei nostri spostamenti e, in un primo momento, impedisce ai volontari dell'Aisa di utilizzare il drone. Solo quando arriviamo nel territorio di Lusciano, ai confini con il Comune napoletano di Giugliano in Campania, il tempo ci dà una tregua. Di fronte a noi degli enormi sacchi bianchi al cui interno sono depositati i rifiuti. Questi enormi borsoni continua Gatto si chiamano big bags e sono il prodotto del lavoro ottenuto dopo le nostre segnalazioni. Arrivano nei luoghi inquinati gli operatori delle società partecipate della Campania e mettono i rifiuti, possibilmente differenziati, in questi grandi sacchi bianchi. Successivamente, ed è qui il problema, le borse rimangono a terra per mesi, o addirittura per anni, perché non vengono sollevate da chi ne ha la responsabilità, ossia gli enti locali, che non hanno soldi per portarli a corretto smaltimento. Quasi sempre accade che, nonostante questi rifiuti siano stati raccolti nelle big bags, il fatto che non vengano rimosse danno la possibilità alle bande criminali di incendiarle. Oltre il danno anche la beffa spiega il volontario del Wwf dato che non solo vengono bruciati i rifiuti, ma anche i sacchi, provocando maggiore inquinamento. I rifiuti invadono l'entroterra e il mare tra Napoli e Caserta. Ma perché i rifiuti vengono bruciati, qual è il vero motivo dei roghi? Gatto non ha dubbi: Se io produco in nero, in regime di evasione fiscale, devo far scomparire le tracce dello scarto del mio lavoro. Il procedimento è molto semplice: prima si depositano illegalmente i rifiuti e poi si incendiano. In questo caso la criminalità organizzata entra poco. Il fatto che ci sono aziende che evadono le tasse dice Gatto ciò non vuol dire che esista un collegamento con la camorra. I cartelli della criminalità organizzata hanno gestito tutto un altro sistema dei rifiuti, cose molto più grosse e pericolose. Non che questo tipo di sversamento sia meno preoccupante, attenzione. I roghi tossici provocano inquinamenti atmosferici inauditi e non parliamo solo di diossina. Il responsabile delle Guardie ambientali del Wwf pensa sia riduttivo parlare di Terra dei fuochi. A me non piace questo termine dichiara Gatto perché è riduttivo. Io parlerei di Terra dei veleni, veleni che vanno a inquinare vari livelli del nostro ecosistema: aria, suolo, acqua, acqua di falda, acque superficiali. Le sostanze tossiche prodotte riguardano centinaia di idrocarburi aromatici ciclici e policiclici e diossine che non provocano solo il cancro. Alcuni studi sembrano confermare anche l'aumento di malattie neuro-degenerative, ma siamo ancora nel campo delle ipotesi. Per arrivare al mare, sul litorale domizio, attraversiamo Castel Volturno. Qui le bufale pascolano tranquille tra i rifiuti e sulla strada che ci porta alla foce del Regiagni incontriamo discariche abusive sparse come oasi lungo un percorso che ricorda i luoghi di guerra. Siamo all'inizio di Mondragone ci indica la spiaggia il presidente nazionale Aisa, Giovanni Cimmino e vedere

tutti questi rifiuti è impressionante. Quaranta chilometri di costa, tra le più lunghe d'Italia, ridotte a un immondezzaio. Poteva essere un luogo di attrazione turistica chissà il volontario ma ci troviamo di fronte a una devastazione. Un nutrito stormo di gabbiani vola sulla foce dei Regi Lagni, rendendo meno spettrale un luogo infernale. Questo canale conduce Gatto prodotto di una canalizzazione più a nord di un antico fiume, il Clanio, doveva convogliare verso il mare acqua pulita. Se noi andiamo a vedere, ma già dall'odore, ci rendiamo conto che ciò non avviene. Tutto il sistema dei Regi Lagni dovrebbe essere in qualche modo rivisto. Questo canale non deve assolutamente sversare a mare inquinamento. Terra dei fuochi volontari Aversa Giugliano in Campania

Olanda: giallo sulla morte di 20mila uccelli marini

[Redazione]

Più di 20mila uria sono morti tra le cose dell'Olanda, per gli scienziati è un giallo senza precedenti. Quello che sta succedendo in Olanda e al largo delle coste dei Paesi Bassi ha dell'incredibile. Sono stati trovati senza vita più di 20mila esemplari di uria, uccelli marini dal piumaggio bianco e dal becco corto. Il biologo Mardik Leopold che sta cercando di sciogliere il nodo della matassa non si spiega quanto accaduto. Gli uria sono uccelli che solitamente vivono nel mar del Nord, dove passano la maggior parte del tempo in cerca di cibo. Prima dei corpi rinvenuti in Olanda, alcune carcasse sono cominciate ad affiorare in Nuova Zelanda con una media di un morto ogni chilometro. È chi dice che è colpa del maltempo ma ipotesi non convince gli scienziati. Gli uccelli erano magri e con problemi digestivi. Avranno sicuramente patito la fame spiega Leopold. Tra le possibili cause ci potrebbe essere il carico di 291 container scaricati in mare a causa di una tempesta che, lo scorso 2 gennaio, si è abbattuta nella parte settentrionale dell'Olanda. Se così fosse ci vorranno più di sei mesi per recuperare i container mancanti di proprietà, tra l'altro, della MSC. Non sappiamo cosa ci fosse in quei container. Sicuramente plastica e prodotti chimici. Nei prossimi 100 giorni alcuni esemplari verranno studiati per cercare di risolvere il mistero. cronache

Emiliano Sala, recuperato corpo nel relitto dell'aereo

[Redazione]

È stato recuperato il corpo individuato nel relitto dell'aereo, in attesa dell'autopsia per l'identificazione. Il Cardiff assicura: "Onoreremo gli impegni" Importanti novità nelle indagini riguardanti la scomparsa di Emiliano Sala: un corpo non ancora identificato è stato recuperato nel relitto dell'aereo, che trasportava il calciatore argentino. Le operazioni sono procedute con lentezza e grande prudenza a causa dell'avversità delle condizioni meteorologiche ma fa sapere l'Ufficio investigativo britannico che: "Il British Air Accident Investigation Bureau e i suoi specialisti sono riusciti a recuperare il corpo precedentemente visto nel mezzo del relitto. L'operazione è stata condotta nella massima dignità possibile e le famiglie sono state informate". La carcassa del Piper Malibu è stato ritrovata nel punto in cui aveva smesso di trasmettere, nel Canale della Manica, una ventina di chilometri a nord di Guernsey. Il corpo sarà trasportato a Portland e sarà sottoposto ad autopsia per l'identificazione, che chiarirà se si tratta di Sala o del pilota David Ibbotson mentre i tentativi di recuperare il relitto sono falliti a causa di problemi dovuti al maltempo. Le forti maree nella zona hanno limitato fortemente le capacità di intervento e le previsioni del tempo ancora cattive a breve termine hanno portato alla decisione di fermare le operazioni. Intanto Mehmet Dalman, il presidente del Cardiff ha parlato all'Equipe della situazione con il Nantes, che ieri aveva reclamato con grande sorpresa i soldi del trasferimento di Sala: "Visto l'argomento delicato, posso solo confermare che ci hanno chiesto una prima rata di 6 milioni di euro. Troppo presto per commentare oltre, dobbiamo mostrare rispetto verso la famiglia. Non voglio commentare il comportamento del Nantes ma non abbiamo mai detto che non avremmo mai pagato" calcio Cardiff Emiliano Sala

Manica, recuperato un corpo nell'aereo di Emiliano Sala

[Redazione]

Un corpo non ancora identificato è stato recuperato dal relitto dell'aereo che trasportava il calciatore argentino Emiliano Sala. Lo rendono noto gli investigatori britannici. L'aereo leggero, proveniente da Nantes, trasportava il calciatore 28enne, neo acquisto del Cardiff City, quando è scomparso vicino all'isola di Guernsey il 21 gennaio, ai comandi c'era il pilota 59enne David Ibbotson. In condizioni difficili, "il British Air Accident Investigation Bureau (AAIB) e i suoi specialisti sono riusciti a recuperare il corpo precedentemente visto nel mezzo del relitto. L'operazione è stata condotta nella massima dignità possibile e le famiglie sono state informate dei progressi compiuti", si legge in una nota dell'Ufficio investigativo. La carcassa del monomotore Piper Malibu su cui viaggiava l'ex attaccante del Nantes, è stato ritrovato nel punto in cui aveva smesso di trasmettere, nel Canale della Manica, una ventina di chilometri nord di Guernsey, a 67,7 metri di profondità. "Il corpo sarà trasportato a Portland", e sarà quindi sottoposto ad autopsia per l'identificazione, aggiunge l'AAIB nel comunicato. "Sfortunatamente, i tentativi di recuperare il relitto sono falliti", dichiarano ancora dall'AAIB riferendosi anche al "maltempo". Le forti maree nella zona hanno infatti limitato le capacità di intervento. Le previsioni del tempo sono ancora "cattive a breve termine" e al momento è stata presa "la decisione difficile di fermare le operazioni". Ma "anche se non è stato possibile recuperare l'aereo, il lungo video registrato dal ROV (Remotely Operated Vehicle) dovrebbe fornire elementi preziosi" per l'indagine, chiarisce l'AAIB. Il recupero del corpo, individuato nella carcassa dell'aereo dalle squadre della società Blue Water Recoveries, era la priorità dell'Ufficio investigativo britannico, subentrato nelle ricerche alla società privata incaricata dalla famiglia dell'attaccante. Copyright LaPresse - Riproduzione Riservata emiliano sala manica

Tensione tra Italia e Svizzera sui livelli del Lago Maggiore

[Redazione]

Il possibile innalzamento del livello del Lago Maggiore nel periodo estivo, dal 15 marzo al 15 settembre, a 1,5 metri sopra lo zero idrometrico rischia di creare un incidente diplomatico tra Italia e Svizzera. Il motivo è il solito: immagazzinare acqua da sfruttare nell'agricoltura della pianura piemontese e lombarda in caso di persistenti siccità. Dal 2015 è in corso una sperimentazione portando il massimo livello a 1,25 metri sopra lo zero, manutenzione italiana è adesso salire a 1,5. Venticinque centimetri d'acqua che per le attività turistiche della sponda piemontese del Lago Maggiore fanno la differenza tra avere delle spiagge o solo dei piccoli lembi di terra in riva al lago, mentre l'innalzamento è reclamato dall'agricoltura, la cui rete irrigua lombarda è alimentata dal fiume Ticino che nasce dal Lago Maggiore. Intenzione italiana di alzare il livello regolato di ulteriori 25 centimetri, già bocciata lo scorso autunno dai comuni rivieraschi piemontesi, ha fatto alzare il tono del confronto tra Italia e Svizzera. A prendere posizione è stato il Consiglio di Stato del Canton Ticino, che ha chiesto l'intervento del Governo federale elvetico di Berna, affinché protesti con Roma. La sperimentazione in corso sulla regolazione del livello ha quale obiettivo - è la spiegazione che arriva dal Dipartimento per il territorio del Canton Ticino - ottimizzazione della risorsa idrica, tenuto conto di tutti gli interessi, tra questi la sicurezza contro le esondazioni, la tutela degli ambienti naturali e il turismo, non solo agricoltura. Secondo il governo ticinese i risultati di questi primi anni di sperimentazione non hanno fornito elementi sufficienti. E ancora: Per quanto riguarda la sicurezza contro le piene, gli eventi autunnali hanno ricordato che la problematica è concreta e i danni possono essere importanti. La richiesta è quella di istituire un organo italo-svizzero di vigilanza per gestire le acque transfrontaliere. Ancora più duro il presidente del Consiglio di Stato ticinese Claudio Zali: Non è accettabile la decisione unilaterale italiana. Confermo il deciso no a questo innalzamento del livello del Lago Maggiore nel periodo estivo - interviene il sindaco di Verbania Silvia Marchionini -. Significherebbe affossare il turismo della sponda piemontese. LEGGI ANCHE - Nel 1868 la piena storia del Lago Maggiore Sarebbe un gravissimo errore - protesta Tranquillo Manoni, titolare di due grandi campeggi e presidente di Faida Piemonte, associazione delle strutture ricettive all'aria aperta - i turisti vengono per godersi lago e spiagge. Chiediamo alla Regione Piemonte che si attivi per rispettare le esigenze di tutte le attività. A dire l'ultima parola sul livello del Lago Maggiore sarà la Conferenza istituzionale dell'Autorità di bacino distrettuale del Po presieduta dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa e a cui partecipano anche le Regioni.

Verso la prima strategia nazionale per la riduzione del rischio

[Redazione]

7 febbraio 2019 Presentata oggi la Valutazione Nazionale dei RischiLa definizione di una prima Strategia nazionale organica per la riduzione del rischio da disastro e la predisposizione del Documento unico di valutazione dei rischi e della capacità di gestione degli stessi. Sono i due obiettivi, con scadenza dicembre 2020, che il Capo Dipartimento della Protezione Civile, Angelo Borrelli, ha sottolineato oggi all'incontro della Piattaforma nazionale per la riduzione del rischio, il forum che raccoglie tutti gli attori istituzionali e non coinvolti nella gestione del rischio. Tali obiettivi potranno essere conseguiti attraverso un pieno coinvolgimento della Piattaforma, così da produrre un quadro completo delle conoscenze e delle attività messe in campo o necessarie per la riduzione dei rischi. Gli eventi meteo estremi che hanno colpito il nostro Paese, causando danni molto seri da nord a sud del Paese, hanno evidenziato, se possibile, ulteriori e più serie vulnerabilità di cui dovremo farci carico. Il caso del Ponte Morandi ha fatto emergere in maniera dirimente il problema dell'obsolescenza delle infrastrutture come fattore di rischio con cui ci troveremo sempre più spesso a confronto ha ricordato Borrelli. Per questo mi preme sottolineare che, al di là degli obblighi che ci derivano dall'appartenenza alle Nazioni Unite e dalla Commissione Europea, la Strategia di riduzione del rischio che dovremo delineare per il nostro Paese non è un mero adempimento, ma uno strumento che deve avere un'utilità e un'impatto nazionale. La riunione è stata utile per fare il punto sulle azioni di riduzione del rischio messe in campo dalle diverse amministrazioni e per presentare il documento di Valutazione nazionale dei rischi, una fotografia delle principali categorie di rischio in Italia e sui prossimi passi per arrivare alla definizione di una Strategia nazionale. Il nostro Paese, geologicamente giovane, presenta una varietà di calamità naturali senza confronto, i cui effetti sono resi più disastrosi dall'antropizzazione del territorio (abbandono delle aree rurali, deforestazione, inurbamento, alterazione dei corsi d'acqua, presenza di insediamenti in aree a rischio). Italia è uno dei paesi europei a più alta sismicità, con 4 terremoti di magnitudo pari o superiore a 6 negli ultimi 10 anni. Ma il nostro Paese, assieme all'Islanda, ha anche la più alta concentrazione di vulcani attivi, mentre l'estensione delle coste espone ampi settori del territorio nazionale al rischio maremoto. La conformazione prevalentemente collinare e montuosa fa sì che l'Italia presenti, inoltre, un record negativo per frane e dissesti e il 90% dei Comuni italiani è esposto al rischio idraulico o idrogeologico. Crisi idriche e incendi boschivi, infine, sono due rischi con cui il nostro Paese convive da anni ma che in futuro rischia di essere esacerbato dagli effetti dei cambiamenti climatici.

Maltempo: istituito il Comitato dei garanti per utilizzo delle somme raccolte

[Redazione]

7 febbraio 2019 La raccolta fondi era stata attivata in seguito alle alluvioni di ottobre e novembre 2018. Gli eventi alluvionali che, tra ottobre e novembre scorsi, hanno colpito dieci regioni italiane (Calabria, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Toscana, Sardegna, Sicilia e Veneto) e le due province autonome di Trento e Bolzano, hanno determinato ingenti danni. Con Ordinanza del Capo del Dipartimento del 15 novembre 2018 è stata attivata una raccolta fondi attraverso il numero solidale 45500. Le somme raccolte ammontano a 739.934,00 euro che costituiscono promesse di donazione e che sono destinate, in accordo con le altre Regioni e Province Autonome, al Veneto, che è stato il territorio maggiormente interessato dai danni. Ad integrazione di queste somme si aggiungono quelle derivanti da donazioni e atti di liberalità fatti sul conto corrente di tesoreria. Per garantire trasparenza sull'uso delle somme raccolte è stato istituito, con Decreto del Capo del Dipartimento del 6 febbraio 2019, un Comitato dei Garanti costituito da tre membri, di cui uno nominato dal Capo del Dipartimento, con funzioni di Presidente, e due dalla Conferenza Unificata. Il Capo del Dipartimento ha individuato il prof. Raffaele Squitieri, già presidente della Corte dei Conti, quale Presidente del Comitato dei Garanti. La dott.ssa Veronica Nicotra e il dott. Nicola dell'Acqua sono gli altri componenti, e sono stati indicati rispettivamente dall'Anci e dalle Regioni e Province Autonome. L'incarico dei componenti è svolto a titolo gratuito, mentre si provvede alla copertura delle spese di missione. Oltre due milioni di euro sono confluiti sul conto di tesoreria, donati anche da rappresentanti del Movimento 5 stelle attraverso la restituzione dei propri emolumenti. Ciò ha consentito di destinare ad altre tre regioni fortemente danneggiate, Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Sicilia, circa 665.000 euro ciascuna per la realizzazione di specifici interventi. Queste risorse saranno gestite attraverso i Commissari delegati che hanno individuato, insieme alle Regioni, i progetti da finanziare. Oltre a quello che si metterà in campo in Veneto, anche i progetti di Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Sicilia saranno realizzati sotto il vaglio del Comitato dei Garanti. Foto di repertorio

On line il Documento sulla Valutazione nazionale dei rischi

[Redazione]

7 febbraio 2019 Riunione al Dipartimento con tutte le amministrazioni e gli enti coinvolti nella gestione del rischio per la presentazione dei dati E necessaria la condivisione tra tutti gli attori coinvolti nelle strategie da mettere in campo, con il coinvolgimento dei vertici politici, e creare una cabina di regia che affronti il tema della riduzione del rischio. Lo ha dichiarato il Capo della Protezione civile Angelo Borrelli nel corso della riunione della Piattaforma nazionale per la riduzione del rischio da disastri, che si è svolta oggi a Roma, presso la sede del Dipartimento, per la presentazione del Documento sulla Valutazione nazionale dei rischi, redatto con i contributi dei centri di competenza. Il documento, inviato alla Commissione europea, è online in inglese e presto sarà disponibile la versione in italiano. Nell'ultimo incontro sulla Piattaforma avevamo illustrato gli adempimenti che eravamo chiamati ad affrontare da Nazioni Unite e Commissione Europea, e che abbiamo cercato di onorare al meglio rispettando le scadenze fissate per il 2018, ha proseguito Borrelli, da quella dell'8 agosto relativa alla valutazione della capacità di gestione dei rischi, passando per il 1 ottobre con il rilascio dei primi dati online per il monitoraggio degli indicatori del Protocollo di Sendai, fino ad arrivare alla predisposizione del documento relativo alla Valutazione nazionale dei rischi i cui dati verranno presentati oggi. Una tappa importante del percorso dell'Italia nell'affrontare il tema della riduzione del rischio da disastri è stato il Forum Europeo che si è svolto a Roma nel novembre scorso che, come ha sottolineato il direttore dell'Ufficio Promozione ed Integrazione del Servizio Nazionale Agostino Miozzo nel suo intervento, è stato un'occasione nella quale il valore del Sistema Italia di protezione civile è stato riconosciuto dall'Unione europea perché è stato capace di rispondere in maniera tempestiva ed ottimale a tutte le criticità generate dai disastri naturali. Soprattutto per la competenza dimostrata nel soccorso alle popolazioni, accompagnata da grandi capacità umane. Il documento di valutazione della capacità di gestione dei rischi redatto dal Dipartimento della Protezione civile sulla base delle Linee guida della Commissione europea è, come ha dichiarato Mauro Dolce, direttore con compiti di consulenza, studio e ricerca, composto da 40 pagine e risponde a 51 domande con cui si affrontano le tre tematiche relative a: valutazione dei rischi, pianificazione della gestione del rischio e attuazione di misure di prevenzione. Per ogni domanda, ha proseguito Dolce, è stata fornita una risposta di carattere generale e il dettaglio sui quattro rischi trattati nella Valutazione nazionale dei rischi: meteo idrogeologico-idraulico, sismico, vulcanico e incendi boschivi. Fornita nel documento, infine, una valutazione quantitativa sul livello di capacità raggiunto. Dolce, in particolare, ha esposto le principali attività del Dipartimento in merito al rischio sismico, precisando che è in corso di aggiornamento la carta di pericolosità del 2004 e che sono disponibili i risultati della valutazione del rischio in termini di livelli di danno. Per il rischio maremoto ha ricordato la recente pubblicazione delle indicazioni operative rivolte al Servizio nazionale per l'aggiornamento delle rispettive pianificazioni di protezione civile, che segue la direttiva che ha istituito il Sistema di allertamento maremoto (Siam). I dettagli del documento sui rischi vulcanico, meteo-idrogeologico e idraulico e incendi boschivi sono stati presentati da Italo Giulivo, direttore dell'Ufficio attività tecnico-scientifiche per la previsione e la prevenzione dei rischi. Sul vulcanico Giulivo ha ricordato, che è in corso di aggiornamento delle pianificazioni di emergenza per Vesuvio e Campi Flegrei, fondamentali per attività di prevenzione in territori nei quali sono a rischio circa 2.870.000 persone. Nella presentazione delle attività relative al rischio meteo-idrogeologico e idraulico è stato messo in luce che le precipitazioni sempre più intense e violente impongono di porre una maggiore attenzione verso sistemi di allertamento rapidi per i cittadini. Il Dipartimento della protezione civile, ha ricordato Giulivo, sta lavorando per la realizzazione di una piattaforma di allertamento che, sfruttando la tecnologia cell broadcasting, potrebbe raggiungere via cellulare la popolazione che si trova in un'area a rischio. In merito al rischio incendi boschivi Giulivo ha precisato, infine, che il sistema ai diversi livelli territoriali ha acquisito una capacità di risposta generalmente adeguata agli eventi; tuttavia, la contemporanea persistenza di condizioni favorevoli all

innesco ed alla propagazione può saturare gradualmente la capacità di risposta dei sistemi Aib per indisponibilità di ulteriori risorse terrestri ed aeree. A chiusura dei lavori è stato fatto un giro di tavolo per ascoltare i contributi dei rappresentanti degli enti e amministrazioni presenti che hanno ringraziato il Dipartimento per il lavoro di sintesi svolto. E' stata presentata dal Dipartimento anche una road map che consentirà al nostro Paese di arrivare adeguatamente preparato alle scadenze internazionali che si prospettano, la prima delle quali sarà La Global Platform il vertice organizzato dall'United Nations Office for Disaster Risk Reduction (UNISDR) a Ginevra il 13 e 14 maggio 2019. Hanno partecipato all'incontro i rappresentanti dei Dipartimenti per gli Affari regionali e le Autonomie, per le Politiche di coesione, Casa Italia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei ministeri degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'Interno, della Difesa, dell'Economia e delle Finanze, dello Sviluppo Economico, delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e del Turismo, dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, delle Infrastrutture e Trasporti, per i Beni e le attività culturali, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, della Salute, della Conferenza unificata delle regioni, dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), della Consulta nazionale delle organizzazioni di volontariato di protezione civile, dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, dell'Agenzia per la Coesione territoriale, dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) e dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) e dell'Ente nazionale protezione civile (Enac).